

Consigli Plenario dell'Ordine VIII

La grazia di lavorare

Instrumentum Laboris

(Prot. N. 00392/15)

Parola di Dio

“Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse.

La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi a entrambi.

La terra ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane **con il sudore del tuo volto.**” (*Genesi 2,15; 3,6-7. 18-19*).

“È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni. Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, **nella quale dovete splendere come astri nel mondo.**” (*Filippesi 2,13-15*).

“Chi non vuole lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra di voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione. A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace. **Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene.**” (*2 Tessalonicesi 3,10b-13*).

Ascoltando san Francesco

Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e **con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo** spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà. (*Regola bollata, V*).

Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta. (*Testamento, 22*).

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale **si conviene all'onestà. Coloro che non sanno**, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare **l'esempio e tener lontano l'ozio**. (*Testamento, 20-21*).

Dalla *Lettera programmatica* del Ministro Generale fr. Mauro Jöhri (2 febbraio 2013)

“Riteniamo **primario convocare un Consiglio plenario dell'Ordine (sarà l'VIII)** che abbia a tema «*la grazia di lavorare*” (*Regola bollata, V*). Il Consiglio plenario dovrebbe prima di tutto favorire il dialogo aperto e costruttivo intorno a un valore centrale della nostra vita qual è quello del lavoro. Forse qualcuno troverà il tema banale, eppure siamo convinti che esso riguarda tutti i frati e, inoltre, sia di grande **attualità. Sarà il primo Consiglio plenario dell'Ordine che rifletterà su questo aspetto della nostra vita**. In concreto si tratterà di interrogarci sul lavoro manuale, sul lavoro dello studiare, sulle molteplici attività svolte dai frati, sul lavoro pastorale, ma anche sul semplice lavoro domestico. Riteniamo inoltre che questo tema vada affrontato ponendolo in relazione con i diversi aspetti della nostra vita: lavoro come fonte di sostentamento; lavoro e vita fraterna; lavoro e vita di **preghiera; lavoro e senso dell'appartenenza; lavoro e tentazione dell'individualismo**. Sono solo alcune delle piste che dovremo esplorare avvicinandoci a questo tema. Il fatto di fermarci a riflettere ci permetterà di portare **l'attenzione dell'Ordine su uno degli aspetti vitali della nostra vita fraterna**. Non di meno sarà occasione per trovare un nuovo slancio comune per essere corresponsabili nel vivere la povertà. Al normale tempo di preparazione seguirà la **celebrazione del Consiglio plenario dell'Ordine che prevediamo dovrebbe svolgersi nel 2015 in un luogo che fisseremo a suo tempo**. A breve sarà inviata la lettera che indicherà con maggiore precisione date e modalità per prepararsi a celebrare l'VIII Consiglio plenario dell'Ordine.”

SOMMARIO

Introduzione

Premessa

1. Lavoro come espressione della nostra vita in Fraternità
2. Il lavoro manuale nella nostra vita quotidiana
3. Il rapporto con i nostri dipendenti
4. Lavoro e/o attivismo
5. Vicinanza ai poveri
6. Lavoro – fonte del nostro sostentamento
7. Conclusione

Appendice

INTRODUZIONE

Nella lettera programmatica del sessennio 2012–2018 il Ministro Generale, con il suo Consiglio, ha annunciato la volontà di convocare **un CPO (l’VIII) sul tema “La grazia di lavorare”**.

Nella successiva lettera, **per l’indizione dell’VIII CPO** (1 novembre 2013),¹ è stato costituito un gruppo di lavoro **che s’impegnasse** nella preparazione dello stesso CPO.

La commissione si è ritrovata a Roma per alcuni giorni, in tre diversi momenti, per elaborare anzitutto un questionario da inviare **a tutti i frati dell’Ordine e poi** sintetizzare le risposte pervenute, in modo da costituire uno *Instrumentum laboris* per i partecipanti al CPO.

Il testo che presentiamo, più che un documento, è appunto una sintesi delle risposte pervenute. Si è voluto dare voce ai frati, partendo dal loro sentire e dalla loro esperienza. Le sollecitazioni, infatti, sono tante e molto variegate, spesso hanno bisogno di approfondimento e di essere contestualizzate, ma crediamo che siano più immediate e incarnate nelle realtà in cui si vive.

Nel testo si può leggere, infatti, una certa continuità con altri CPO, specialmente gli ultimi due sulla povertà e minorità, in quanto un lavoro che genera potere o ne è espressione, un lavoro che è legato alla ricerca del semplice guadagno, non può essere per un francescano, chiamato ad essere minore e suddito a tutti, un lavoro onesto come lo intendeva san Francesco.

Se il lavoro è una grazia, siamo riconoscenti al Signore per i compiti che ci affida e, anche attraverso questo strumento, mettiamoci **all’opera**.

*Roma, 21 aprile 2015
memoria di san Corrado da Parzham*

¹ La lettera del Ministro Generale fr. Mauro Jöhri viene ripubblicata in appendice.

PREMESSA

Il Vangelo ci presenta Gesù come “il figlio del carpentiere” (Mt 13,55). Lui stesso lavora intensamente nella vigna del Padre, il quale pure sempre lavora.

Francesco, mosso dallo Spirito Santo contemplando la vita umile di Gesù, di sua Madre e degli Apostoli, lavorò intensamente con le proprie mani con, per e come i poveri e gli ultimi.

Anche noi, frati minori cappuccini, siamo chiamati a collaborare con lo stesso Spirito creativo, principalmente nell’ambito della vita fraterna, per restaurare in noi e nel mondo la bellezza originaria dell’opera di Dio, mantenendo lo spirito di servizio, senza cedere alle lusinghe dell’interesse, del prestigio, delle comodità e del successo.

Il lavoro non costituisce solo una fonte di sostentamento per vivere, ma è partecipazione attiva all’opera creatrice di Dio. L’uomo come “creatore - creato” è chiamato al profondo rispetto e alla salvaguardia del creato, rispondendo in tal modo alla sua vocazione primaria di collaboratore di Dio.

Consapevoli di questa dignità, riteniamo che ogni tipo di lavoro, per noi frati minori cappuccini, possa diventare via di santificazione, fonte di gioia e di libertà interiore, perché attraverso esso, l’uomo può raggiungere l’armonia tra il corpo e lo spirito, vivendo nella lode e nella gratitudine per i beni ricevuti.

1. LAVORO COME ESPRESSIONE DELLA NOSTRA VITA IN FRATERNITÀ

Nessuno di noi frati è un’isola sperduta nell’oceano; perciò il nostro lavoro, per natura, deve essere espressione della vita fraterna. Ciascuno di noi ha ricevuto da Dio diversi doni che sono poi i talenti del Vangelo. Ogni volta che un fratello condivide con gli altri il dono ricevuto, testimonia la forza attraente della fraternità evangelica costituita da persone che, accogliendosi reciprocamente, diventano capaci di servire tutti, specialmente i più poveri.

Qualsiasi lavoro svolto a favore o a nome della fraternità diventa segno di appartenenza e nello stesso tempo testimonia la presenza viva del Signore che ci chiama ad accogliere e vivere il dono della comunione fraterna.

Quando un frate desidera vivere la grazia di un particolare tipo di lavoro, lo sottoponga volentieri al discernimento della fraternità locale o del Ministro, ai quali spetta il compito di verificare che l’attività proposta possa appartenere alla missione della fraternità stessa. In questo modo la fraternità diventa custode dei doni del singolo frate. Il progetto di vita e attività della fraternità non deve essere rigido, ma deve accogliere e valorizzare le istanze e le proposte del singolo frate e per questo è necessario che si tengano presenti i criteri contenuti nelle nostre Costituzioni.

I programmi di vita e attività siano oggetto di verifica e valutazione periodica. Quando la proposta di un singolo frate, per diverse ragioni, non potesse essere accolta nel programma della fraternità, questi accolga e compia con spirito di obbedienza la missione assegnatagli dal suo Ministro.

Le nostre Costituzioni ...

... ci parlano della necessità di una progettualità che tenga conto delle necessità pastorali della Chiesa locale, delle esigenze del territorio e delle capacità dei frati.

148,1. *Con animo pronto esercitiamo qualunque genere di apostolato, anche di iniziativa personale, secondo l'ispirazione del Signore. Le varie attività apostoliche siano promosse e coordinate come espressione di tutta la fraternità e siano svolte sotto l'obbedienza dell'autorità competente.*

148,3. *È compito del Capitolo provinciale adattare l'attività apostolica alle esigenze dei tempi, rispettando la nostra identità francescano-cappuccina. Spetta poi al ministro provinciale, col consenso del suo Consiglio, coordinare le energie apostoliche nella provincia.*

148,4. *Il guardiano, dopo aver consultato il Capitolo locale nei casi di maggiore importanza, distribuisca gli impegni, tenendo conto delle condizioni dei singoli frati e prestando attenzione alle necessità della Chiesa locale e alle direttive pastorali della gerarchia ecclesiastica.*

148,5. *Per il bene della Chiesa e secondo le necessità, le circoscrizioni collaborino volentieri tra di loro in opere e iniziative apostoliche, da sviluppare con sapiente progettualità. Sostenuti dal senso della comunione ecclesiale, cooperiamo fraternamente anche con gli altri istituti di vita consacrata, soprattutto francescani.*

Le nostre Costituzioni ci propongono un ideale alto, quello cioè di una forte comunione da realizzare in tutte le nostre attività. Queste devono essere espressione del nostro vivere fraterno. Si tratta di un invito a fare e a pianificare insieme le varie attività. Bisogna mettersi attorno a un tavolo per parlarsi, comunicare, discernere e poi decidere.

Di tanto in tanto, con regolarità, bisogna ritornare a ritrovarsi per verificare a che punto siamo, quali cambiamenti ci interpellano. Il tutto assume un carattere dinamico e coinvolgente. Dal questionario **inviato a suo tempo alle varie circoscrizioni dell'Ordine** risulta chiaramente che esiste un serio ostacolo sul cammino della verifica e si chiama **"individualismo"**.

Vediamo cosa ci dicono in proposito i frati sparsi nel mondo!

Circa $\frac{3}{4}$ delle fraternità, il 77,3% che hanno risposto al nostro questionario, affermano di avere un *Progetto di vita e attività* (PVA). Le risposte provenienti dalle singole circoscrizioni sarebbero dovute essere o tutte affermative o negative, giacché si parla di un PVA provinciale/custodiale. Però non sempre è così. A quanto pare, non tutti i frati sanno **se c'è o no un PVA**. Perciò diventa una vera sfida interrogarci circa il modo del come avviene il coordinamento delle energie e degli impegni pastorali, sia a livello di circoscrizione che a livello locale.

Una risposta consolante ci viene dal fatto, come si può rilevare dalle risposte al questionario, che la grande maggioranza, il 95% delle fraternità è aperta a discernere, ed eventualmente ad accogliere, le iniziative (lavoro e ministero) proposte dai singoli frati.

Fin qui ci muoviamo sul livello dei principi e degli ideali che ci servono e segnano la nostra esistenza. **Ma bisogna guardare un po' più da vicino**, con un sano atteggiamento di autocritica, la realtà stessa della nostra vita quotidiana. Ci siamo chiesti due cose: quali sono **gli elementi che alimentano l'individualismo nelle nostre fraternità (fattori interni)** e quali *fattori esterni* contribuiscono al nostro individualismo?

Vediamo prima che cosa ci condiziona maggiormente all'interno delle nostre fraternità, per quale **porta entra l'individualismo**, dove più spesso inciampiamo nel cammino verso il nostro **ideale**: "Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la **fraternità e ne manifesti la comunione di intenti**" (*Cost. 79,3*). Possiamo suddividere gli **elementi che alimentano l'individualismo nelle nostre fraternità** tra quelli causati dal singolo frate e quelli che sono legati all'**agire o al non agire** della stessa fraternità locale.

Vediamo ora gli elementi causati dal singolo frate, così come possiamo dedurli dalle risposte date al nostro questionario: immaturità affettiva e spirituale, vita isolata, indifferente e autosufficiente con pochi momenti in comune; poco senso di appartenenza e debole o trascurata vita spirituale e di preghiera; tipo di personalità particolarmente individualista e narcisista, che cerca gratificazioni e riconoscimenti; la ricerca di protagonismo e lo spirito di competizione; la preferenza ai progetti personali, a cui si attacca il cuore, sviluppando l'abitudine a gestire le attività secondo le capacità, i carismi e i criteri propri.

Allora si rifiutano gli impegni della comunità per preferire i propri; con l'inaffidabilità, non solo fisica, dovuta anche al tipo di ministero (certi servizi, infatti, **richiedono un'alta specializzazione o sono affidati** per esempio dalla diocesi) per cui mal si sopporta il confronto e il **discernimento della fraternità rivendicando l'autonomia economica, l'uso personale degli autoveicoli e l'uso eccessivo dei social media**.

Forse **si potrà obiettare**: "Tutte queste cose, e altre ancora, già le **conosciamo!**". Il problema non è conoscere o meno gli atteggiamenti emersi ed elencati. Il vero problema è *riconoscere*, o meglio, *riconoscersi* segnati da un certo tipo di individualismo.

Perciò vediamo ora come questi e altri aspetti dell'**individualismo condizionano** la vita della fraternità locale o vengono da essa tollerati o sopportati. Si sente la mancanza di un progetto pastorale specifico per la singola fraternità, mancanza di trasparenza, animazione e comunicazione, dialogo, fiducia all'interno della fraternità per esempio nel rapporto dei frati tra di loro e con il guardiano.

I capitoli locali sono spesso solo formali per cui non si osa un confronto e un discernimento comunitario. A volte **il guardiano è molto arrendevole e talvolta l'esiguità** del numero dei frati, a volte anziani, e la molteplicità degli impegni assunti non consente di sentire quel servizio come espressione e mandato della fraternità. Costretti all'attivismo si cade facilmente nell'individualismo. E questo s'incrementa quando la fraternità lascia

fare ed è tendenzialmente aperta alle iniziative private del singolo, **all'eccessiva autonomia** accordata. Come rompere questo circolo vizioso?

C'è poi l'elemento della formazione, iniziale e permanente: non si è formati e abituati a sufficienza a lavorare in gruppo. Per la mancanza di vita di preghiera comunitaria, dell'ascolto della Parola e del confronto comunitario con essa si apprezza più il fare che **l'essere**.

Questi due aspetti, individuale e comunitario, che generano e alimentano **l'individualismo si possono distinguere** solo metodologicamente. Nella vita reale formano un unico tessuto. Sempre di nuovo da lavare, qualche volta da rattoppare ... **per seguire l'ideale** delle Costituzioni:

78,2. Perciò ciascuno di noi faccia fruttificare i talenti ricevuti da Dio e, secondo la condizione d'età e di salute, spenda senza riserve e gioiosamente le proprie forze per il bene della fraternità e per la solidarietà verso i poveri con i quali dobbiamo condividere volentieri il frutto del nostro lavoro.

*79,3. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità e ne manifesti la comunione di intenti. Pertanto, i frati assumano e svolgano le attività dopo un adeguato discernimento comunitario e con la **benedizione dell'obbedienza**, affinché il lavoro venga sempre espletato come mandato della fraternità.*

Nel volere allargare **l'orizzonte**, osservando il mondo che ci circonda, per vedere quali sono i fattori esterni che contribuiscono al nostro individualismo, incontriamo una sorpresa. **E' interessante** constatare come la maggioranza delle risposte pervenute cerca di mettere sotto il comune denominatore dei fattori esterni le cose e le scelte che riguardano direttamente i frati stessi.

Rientrano in questa categoria la priorità delle attività esterne, le facili gratificazioni per le attività svolte, **l'autonomia** nella gestione degli impegni e **l'autogestione** della vita (economia); il diritto della propria autorealizzazione con la prolungata permanenza su un territorio e **l'attaccamento** a certi servizi; più legami con le persone esterne (amici, benefattori, famigliari) che con i propri fratelli, ritenendo più importanti i bisogni dei gruppi (movimenti) che la propria fraternità; **l'uso non appropriato** dei mezzi di comunicazione, **che consente un'autonomia** e una vita parallela, individualista, anche **attraverso l'utilizzo** di automezzi personali.

Sono veramente poche le cose esterne che contribuiscono oggettivamente all'individualismo, sempre secondo le indicazioni delle risposte date al questionario: la mentalità consumistica, secolaristica e individualistica propria di alcune culture, la mancanza di attività da svolgersi in gruppo, certe attività che richiedono specifiche specializzazioni, le grandi distanze tra la fraternità e il posto del ministero, molte richieste di attività pastorali in alcuni luoghi.

La difficoltà vera dunque non è il mondo, ma la relazione personale e comunitaria con esso e con i fratelli!

Rileggiamo perciò qualche breve frammento delle nostre Costituzioni per ricordarci il nostro ideale:

81,4. Per rendere più fruttuosa per noi e per gli altri la grazia del lavoro, procuriamo, nella varietà delle attività, di *conservare l'indole comunitaria*, pronti ad *aiutarci reciprocamente lavorando insieme*, e progredendo così anche nella conversione del cuore.

84,2. Ricordino però i frati l'esortazione di san Francesco ad *assumere solo quelle attività in cui si può meglio testimoniare la nostra vocazione* al servizio e la nostra condizione di *minori e sottomessi a tutti*, evitando ogni ricerca di prestigio e di potere.

Il CPO sarà chiamato ad approfondire uno degli aspetti assai significativo della nostra vocazione quello cioè di promuovere un mondo più fraterno, anche attraverso il nostro lavoro sia pastorale che di ogni altro tipo.

Concretamente ciò significa favorire ovunque il lavoro di gruppo, la collaborazione, la valorizzazione dei molteplici talenti che Dio ha donato a ciascuno. È questo un aspetto che va coltivato e sviluppato fin dai primissimi anni della formazione iniziale e che va verificato, di tanto in tanto, a livello di capitolo locale o anche provinciale.

Non si tratta solo di lavorare insieme, ma di promuovere iniziative che incentivino la collaborazione a tutti i livelli.

2. IL LAVORO MANUALE NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA

Frate Francesco dopo la sua conversione cominciò a lavorare con le proprie mani (cfr. Testamento, 20). Noi, frati minori cappuccini, non possiamo permetterci di essere serviti, ma vogliamo lavorare come tutti i poveri, guadagnandoci il pane quotidiano. Perciò anche là, dove il lavoro pastorale, o il ministero, occupa molto tempo della nostra giornata, vogliamo conservare la grazia di lavorare con le nostre mani servendoci a vicenda.

Siamo consapevoli che il lavoro domestico, condiviso da tutti nella fraternità, ci fa uguali e rafforza l'amore fraterno. Inoltre il lavoro manuale, che porta in sé la grazia di sentirsi ed essere concretamente solidali con gli emarginati, i piccoli e gli ultimi, costituisce un'efficace testimonianza per il mondo. I servizi domestici e il lavoro manuale per la cura delle nostre case devono essere inseriti nei programmi della formazione iniziale come elemento che educa al servizio e alla condivisione, favorendo nei nostri giovani la consapevolezza che la vita si realizza solo se è donata.

La nostra realtà

Il lavoro manuale ci mette in contatto tangibile con la nostra realtà. Attraverso un lavoro concreto – e il lavoro manuale è concreto, letteralmente tocca la realtà della vita – **l'uomo stesso diventa più reale**, più sobrio, più maturo. Ogni attività umana ha come

conseguenza la trasformazione. Il senso primario del lavoro umano non è il perfezionamento del mondo che ci circonda. Il vero senso del lavoro è soprattutto crescita e sviluppo personale. Attraverso il lavoro concreto infatti **l'uomo matura, cresce e si sviluppa**.

Giustamente il capitolo V delle nostre Costituzioni, che parla del nostro modo di lavorare, inizia con l'affermazione **che l'uomo, partecipando** "all'opera della creazione mediante il lavoro, attraverso il quale l'uomo corrisponde al disegno originario di Dio, *matura se stesso*, aiuta il prossimo e coopera al miglioramento della società" (78,1).

Ci siamo allora chiesti quali caratteristiche del lavoro manuale sono maggiormente presenti nella nostra vita, cioè come ci segna e come in particolare ci fa crescere il lavoro manuale. Riassumendo le risposte al questionario abbiamo isolato sette punti che elenchiamo in una sorta di classifica, nel senso che il lavoro:

1. fa crescere il senso di appartenenza e rafforza la responsabilità;
2. aiuta a vivere la povertà in modo concreto;
3. sviluppa i doni del singolo e lo prepara per il servizio/ministero da svolgere;
4. consente di vivere come la gente comune, sporcandosi le mani;
5. fa sentire il dovere di guadagnarsi il pane quotidiano;
6. aiuta a riflettere sulla propria vocazione;
7. aiuta a scoprire il valore delle cose essenziali.

In questo modo i **frati dell'Ordine percepiscono** gli effetti benefici del lavoro manuale a favore della propria crescita, mettendo al primo posto il senso di appartenenza seguito **dalla concretezza della povertà e l'opportunità** di sviluppare i propri doni.

Passando poi alla cura della formazione iniziale dei frati, tra i valori più importanti che potrebbe risvegliare in loro il lavoro manuale, individuiamo la "classifica" dei benefici che provengono dal lavoro manuale quasi identica a quella di sopra. **L'ordine di** importanza cambia solo in un caso: lo sviluppo dei doni personali a servizio della preparazione al ministero (3) cede il posto alla vicinanza con la gente comune, sporcandosi le mani con il lavoro manuale (4).

"Il futuro dell'Ordine dipende dalla formazione", ripeteva spesso nostro fratello Lazzaro Iriarte (1913-1997). Allora bisogna riflettere seriamente sulla grazia di lavorare con le proprie mani come mezzo formativo indispensabile per le nuove generazioni dei frati che vengono chiamati a donare la propria vita a Cristo, alla Chiesa e ai fratelli.

Confronto con le Costituzioni

Per quanto riguarda il ruolo del lavoro nella formazione iniziale dei giovani frati le nostre Costituzioni sono molto chiare:

37,6. Si abbia la *massima cura* a che la preparazione **per il lavoro e l'apostolato** si sviluppi nel *vero spirito di servizio*, in coerenza con la consacrazione religiosa e sia

armonizzata al cammino della iniziazione, assicurando il *primato della vita fraterna*.

Per evitare la possibile anomalia di scaricare il lavoro manuale e domestico sui giovani frati in formazione (abitudine e mentalità che a volte purtroppo prevalgono, specialmente dove ci sono molti giovani in formazione iniziale), le Costituzioni ci ricordano chiaramente che ciascuno di noi deve prendere parte ai lavori domestici, come parte integrante della nostra vita. Infatti **si insegna molto di più con l'esempio che con le parole**.

81,1. La nostra vita di povertà e minorità richiede che *ciascuno di noi prenda parte, per quanto possibile, ai lavori domestici in spirito di fraterna comunione*. Tale partecipazione favorisce la mutua dipendenza e l'aiuto reciproco, qualifica la fraternità e *conferisce credibilità* alla nostra vita.

81,2. Il lavoro di ogni frate non lo dispensa dalla *cura della casa e dai servizi quotidiani* della fraternità; assumiamoli come *parte integrante della nostra vita ordinaria*.

Concludendo questa parte bisogna dire che vi sarà sempre una certa tensione tra il lavoro che uno svolge volentieri, e che gli permette di dare il meglio di sé, e il lavoro monotono e ripetitivo, come può essere a volte il lavoro domestico. Così come ci sarà sempre tensione tra il lavoro svolto dal singolo frate e quello che gli viene richiesto dalla fraternità.

Unicamente coltivando lo spirito di servizio e la scelta di essere sottomessi “a tutti gli uomini che sono nel mondo” (FF, 258) a imitazione di Cristo, sarà possibile rinnegare noi stessi e trovare gioia profonda e vera anche in un cammino di abnegazione.

Ci sono attività che appagano e ciò è cosa buona, però si può anche correre il rischio di lasciarci dominare unicamente dalla dimensione emotiva: mi piace o non mi piace e di **cancellare di conseguenza dall'orizzonte della nostra mente la dimensione del senso** della nostra vita consacrata. In ultima analisi si tratta di una dimensione di fede.

3. IL RAPPORTO CON I NOSTRI DIPENDENTI²

Distribuendo le responsabilità e organizzando bene il nostro tempo è possibile (salvo per i frati malati e anziani, o per esigenze particolari) organizzare i lavori domestici in modo tale di avere sempre meno bisogno dei dipendenti. Si rafforza così la vita fraterna e si possono destinare le somme risparmiate ad altri fini. Il CPO VII (n. 9) invita ogni fratello ad essere minore e disponibile anche per i lavori domestici. Perciò dobbiamo evitare, per quanto possibile, di farci servire quando possiamo lavorare con le nostre mani. Il lavoro manuale per sostenere le necessità della fraternità rappresenta una valida testimonianza nei confronti della gente, che, lavora per vivere e che, sempre

² L'espressione “dipendenti” descrive due modi di coinvolgere il personale laico nella nostra vita e attività: alcuni lavorano *con noi* nelle varie istituzioni fondate e gestite da noi frati (per esempio: varie opere sociali, scuole etc.) altri invece lavorano *per noi* presso le nostre fraternità (per esempio: lavorando in cucina, facendo le pulizie etc.). Nel questionario questa distinzione non era chiaramente espressa, perciò anche le risposte a volte rimangono meno chiare.

più spesso, fa fatica a provvedere alle necessità della vita con i salari e gli stipendi derivanti dal lavoro dipendente.

Quale tipo di fraternità vogliamo: solamente formale, dedicandoci completamente al lavoro pastorale e altri ministeri o una fraternità evangelica, in cui il fratello serve il fratello? Umilmente ci chiediamo: “I poveri possono permettersi i dipendenti?”

Nel caso in cui dobbiamo ricorrere ai dipendenti, il nostro rapporto con loro deve essere rispettoso e corretto, in consonanza con lo spirito evangelico. Inoltre dobbiamo assolutamente rispettare le leggi e le norme in materia lavorativa vigenti nei diversi Paesi in cui è presente il nostro Ordine.

Uno screening della nostra realtà

L’informazione emergente e prioritaria, dalle risposte pervenute, è che una grande parte delle nostre fraternità, circa l’80%, si serve del servizio dei dipendenti. Il numero più comune dei dipendenti per la fraternità varia da uno a tre. Quando il numero dei dipendenti è più alto (65 o addirittura oltre 100, in qualche circoscrizione) è ovvio che si tratta di qualche opera fondata e gestita dai frati.

E’ importante valutare la presenza dei dipendenti da vari punti di vista, per esempio: come si è arrivati alla decisione di assumerli? Come viene percepita la loro presenza nella fraternità? Sono veramente necessari? Quale tipo di contratto si è stipulato con loro? etc.

Analizzando le risposte si arriva alle seguenti conclusioni. Nella grande maggioranza dei casi, il 95%, è stata la fraternità e/o il ministro provinciale/custode a decidere **l’assunzione dei dipendenti. Questo è sicuramente un fatto importante e decisivo per altri aspetti in causa.**

Perciò sembra che la presenza dei dipendenti tra di noi viene percepita reciprocamente bene. Si tratta, in gran parte, di una presenza discreta; solo in alcune fraternità viene evidenziato che i dipendenti sono troppo presenti; in casi singoli i dipendenti si ritengono marginalizzati. Non si sa, se questo ultimo fatto sia da attribuire ai frati o ai dipendenti stessi.

Anche nella valutazione se i dipendenti sono veramente necessari, l’autocritica non sembra la nostra virtù. Ben oltre l’80% delle fraternità è convinta che essi sono necessari. E come lo giustificano? Le principali cause addotte a sostegno della necessità **sono: l’età** avanzata dei frati, il lavoro in cucina, **la cura dell’infermeria**, la mole degli impegni pastorali, per assicurare una buona gestione della struttura parrocchiale o conventuale (per esempio: casa di ritiri), un modo di dare lavoro alla gente che ne ha bisogno. Come ultimo aspetto, a margine di questo argomento, è il contratto di lavoro.

L’85% delle fraternità afferma che con i dipendenti hanno un contratto stipulato che rispetta in pieno le leggi dello Stato; per circa altri 10% si dice che lo rispetta parzialmente (si copre cioè **solo l’assicurazione**); per il resto si ritiene non rispettoso delle leggi civili (i dipendenti sono assunti come volontari o ricevono di volta in volta un contributo in contanti).

Osservando questo aspetto della nostra vita, nel settore specifico del ricorso ai dipendenti, ecco due casi estremi. In una fraternità di quattro frati, tutti assenti da casa per gran parte della giornata a causa dei loro impegni, si trovano quattro dipendenti che si prendono cura della cucina, delle pulizie e della **manutenzione del giardino**. **In un'altra** provincia di circa settanta frati si trova un solo dipendente! Vuol dire che i frati di questa provincia hanno preso sul serio quello che dicono le Costituzioni:

83,4. *Solo quando è realmente necessario*, ricorriamo per i lavori domestici all'assunzione di collaboratori esterni; la loro scelta sia condivisa il più possibile dalla fraternità e ispirata a criteri di prudenza. Essi siano trattati con rispetto, cortesia, equità e a norma di legge.

4. LAVORO e/o ATTIVISMO

In diverse parti del mondo la società impone ritmi e impegni che rischiano di farci cadere nell'attivismo. Dobbiamo assolutamente evitare di vivere le nostre giornate in un susseguirsi di attività e impegni, dove non troviamo più spazio per la preghiera, la vita fraterna e il riposo. Il nostro modo di lavorare non può sacrificare l'aspetto contemplativo e fraterno della nostra vocazione e questa necessità deve essere trasmessa con precisione e chiarezza anche in tutte le tappe della formazione iniziale.

La parola delle Costituzioni:

38,1. Tutti i frati, servendo il Signore in minorità, si ricordino che *sopra tutte le cose devono desiderare di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione.*

80,1. *Guardiamoci dal fissare nel lavoro il fine supremo o dal porre in esso un affetto disordinato, affinché non si spenga in noi lo spirito di orazione e di devozione*, al quale tutte le altre cose devono servire.

Nonostante queste indicazioni inequivocabili un terzo delle fraternità che hanno risposto al questionario riconoscono **d'incorrere nell'attivismo**, cioè nello squilibrio tra le attività e impegni da una parte e la vita fraterna, vita di preghiera e riposo dall'**altra parte**. Pochi di coloro che sono **coscienti dell'attivismo**, avvertono **il probabile pericolo di svuotamento della nostra vita di testimonianza**: si può parlare di Dio, se non si parla con Dio? Si può testimoniare la fraternità universale se non la si vive impegnati al livello locale?

Raccogliendo le proposte e le esperienze concrete, sempre contenute nel questionario, perché i singoli frati in comunione con la fraternità possano vivere meglio **l'equilibrio tra le loro attività e la vita interna (fraternità, contemplazione, riposo)** arriviamo alla seguente sintesi propositiva:

Il capitolo locale sia il luogo privilegiato per:

- redigere un orario realistico della fraternità che comprenda la preghiera, il lavoro ministeriale, la convivenza fraterna;
- assumere, programmare e distribuire gli impegni, privilegiando quelli che assicurano una testimonianza di condivisione e collaborazione fraterna;
- **verificare l'impatto del ministero sulla vita fraterna e contemplativa in dialogo aperto e coraggioso, servendosi anche della correzione fraterna.**

Quest'ultimo elemento, pure previsto nelle Costituzioni, non sempre sarà possibile viverlo in un confronto comunitario e perciò, rispettando la sensibilità del singolo frate, il guardiano usi lo strumento del colloquio o della verifica personale.

Coltivare l'interesse personale e comunitario verso il fratello che ritorna dalla missione, accogliendolo con attenzione, ascoltandolo.

Curare, approfondire e vegliare sulla vita di fede, di preghiera, comune e personale, lectio divina, condivisione della Parola, ritiri mensili e annuali.

Anche quando per la missione si è fuori della fraternità, riservarsi i tempi forti per la preghiera credendo e testimoniando che la missione dipende soprattutto da Dio.

Saper scegliere, decidere e comunicare alla gente che abbiamo bisogno dei nostri spazi e tempi per potere coltivare le nostre relazioni e per recuperare le nostre forze fisiche e spirituali. A questo scopo ogni fraternità abbia locali adatti dove ci si può ritrovare da soli. Bisognerebbe promuovere una giornata alla settimana, dedicata esclusivamente alla fraternità.

Il CPO dovrà dedicare uno spazio preciso anche all'area del riposo, della ricreazione e delle ferie: le Costituzioni, nel numero 86, dicono chiaramente:

“Riconosciamo l'importanza del riposo: anch'esso ci aiuta a vivere la grazia del lavoro. I frati godano ogni giorno di una conveniente ricreazione in comune per favorire la convivenza fraterna e per ritemperare le forze; e tutti abbiano un po' di tempo libero da dedicare a se stessi. Secondo la consuetudine e le possibilità delle regioni, si dia ai frati un certo tempo di ferie da farsi nel modo confacente al nostro stato di frati minori.”

Ecco infine il riassunto sintetico dei rimedi, per evitare **l'attivismo**, che troviamo nelle Costituzioni:

94,3. Tutti i frati, come membri della stessa famiglia, *partecipino assiduamente agli atti comuni della fraternità*, soprattutto alla preghiera comunitaria, dedichino volentieri tempo ai fratelli, concordino insieme gli impegni e promuovano il lavoro in collaborazione.

5. VICINANZA AI POVERI

I frati minori cappuccini sin dalle origini, come frutto di un'intensa vita contemplativa, sono stati vicini ai poveri e agli emarginati ponendosi al loro servizio, meritandosi sul campo l'appellativo di “frati del popolo”. Anche oggi verificiamo che siamo al servizio dei poveri in

diversi ambienti: periferie, missioni, mense per i poveri, scuole, ospedali e lavoro pastorale. Siamo vicini ai poveri ma spesso la nostra mentalità e i nostri stili di vita ci collocano come coloro che assistono i poveri e non come frati che condividono la condizione dei poveri e degli emarginati. Ricordiamoci di quanto San Francesco diceva ai suoi frati nella Regola del 1221: “E devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi, tra i mendicanti lungo la strada.” (FF, 30).

Che cosa facciamo a favore del popolo di Dio in mezzo a cui viviamo?

Numerose risposte al questionario si potrebbero riassumere nei seguenti sette campi di lavoro, con la caratteristica pastorale e di servizio.

Come primo aspetto, il più presente, appare **l'accoglienza personale e l'ascolto dei** bisogni della gente alla portineria del convento. Questo indica la nostra apertura e conseguentemente la fiducia della gente nel sapere che dai frati c'è sempre qualcuno che mi aspetta, mi accoglierà e ascolterà.

Al secondo posto c'è la pastorale parrocchiale. In alcune parti è **l'unico modo di** inserirsi tra la gente comune; si trovano begli esempi del modello fraterno di gestire una parrocchia; purtroppo si incontrano anche le realtà per cui essa è vista come spina nel tessuto della fraternità locale o addirittura **dell'intera circoscrizione**, in quanto **“proprietà”** e priorità assoluta di un solo frate.

Le opere sociali e caritative seguono come uno degli aspetti forti della nostra vicinanza ai poveri. Il nostro *Ufficio internazionale della giustizia, pace e salvaguardia del creato* ha già raccolto e continua a raccogliere informazioni su tutto quello che noi frati cappuccini stiamo facendo a favore dei poveri. Grazie a Dio stiamo scoprendo un vasto impegno, concreto e variegato, in questo campo. Tutto ciò sarà presentato, in modo sintetico, anche durante il CPO VIII.

L'attività didattica e spirituale nelle scuole aiuta molto i giovani per potere uscire della loro condizione difficile **soprattutto nell'attuale emergenza educativa.** In quest'area, come anche nella precedente delle opere sociali e caritative, bisogna investire molto di più nella formazione e preparazione professionale dei frati.

C'è bisogno non solo di frati direttori di opere sociali e scuole, ma anche di frati infermieri, medici, **insegnanti, etc...**

L'espressione di carità per eccellenza è la nostra vicinanza ai malati che si esprime nella pastorale della sofferenza in ospedali e cliniche: **“Ero malato e mi avete visitato.”** (Mt 25,36)

L'attività in terre di missione è assai presente. Nei posti di lunga presenza missionaria sta dando buoni frutti, nelle recenti missioni ha bisogno di più slancio; si aprono nuovi orizzonti di missione anche nei luoghi di lunga presenza cappuccina, da cui una volta partivano tanti missionari.

Come ultimo aspetto, ma non meno importante, **c'è la** pastorale religiosa nelle università e in altri istituti educativi.

A questi sette campi si aggiungono alcune altre attività come per esempio la pastorale biblica, gli esercizi spirituali, i mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, TV, WEB), cura pastorale nei grandi santuari, in modo speciale per le confessioni, cappellanie nelle carceri, accompagnamento dei migranti e degli immigrati, assistenza dei movimenti, gruppi ecclesiali e **monache, aiuto pastorale nelle parrocchie ...**

In conclusione di questa breve rassegna delle varie forme della nostra vicinanza ai poveri, ricordiamoci della nostra ispirazione, espressa nelle Costituzioni:

149,7. Tutti i servizi prestati agli uomini devono essere basati su una vita plasmata dal Vangelo. Ricordandoci che il mondo ascolta più i testimoni che i maestri, viviamo vicini al popolo in semplicità di cuore, comportandoci da veri frati minori nello stile di vita e nel modo di parlare.

6. LAVORO – FONTE DEL NOSTRO SOSTENTAMENTO

A motivo dei cambiamenti nella nostra società, che spesso valuta tutto in termini di denaro e di profitto, anche noi frati possiamo avere la tentazione di valutare l'utilità del nostro apostolato/ministero e altro lavoro in termini di benefici pecuniari. Chi annuncia il Vangelo può accogliere con cuore grato le offerte per il sostentamento della comunità (cf. 1Cor 9,14; Lc 10,7). Il carisma francescano ci sollecita a impegnarsi quotidianamente in vari modi per guadagnarsi il nostro pane quotidiano. Perciò i frati siano pronti a mettere a frutto i talenti ricevuti per il servizio che sono chiamati a compiere. Siamo poveri e minori quando non ci appropriamo di nulla e "restituiamo" a Dio nel servizio, quello che Lui ci ha donato. Allora possiamo fidarci della bontà e paternità di Dio che mai ci lascia mancare la sua Provvidenza.

Questo elemento, il nostro sostentamento, sempre più reale della nostra vita, ci avvicina ai poveri?

Ci siamo chiesti due cose: riusciamo a vivere del proprio lavoro e quali scelte concrete abbiamo fatto per condurre una vita più semplice.

Dobbiamo riconoscere che ci siamo troppo abituati a ricevere sia dalla gente generosa che dalla solidarietà economica internazionale tra noi frati cappuccini. E ricevendo abbastanza in alcuni casi abbiamo perso anche il senso di vicinanza con i poveri. Il Ministro generale nella sua lettera *La grazia di lavorare* (1 novembre 2013) dice chiaramente che ambedue le fonti economiche stanno diminuendo rapidamente (cf. nn. 3-5). Sarà questa la sfida che ci aiuterà a ricercare altre soluzioni e a ritornare a una vita semplice e sobria?

In che situazione ci troviamo? Circa il 70% di quelle fraternità che hanno risposto al questionario riescono a coprire le spese della vita ordinaria. Per le spese straordinarie ricorrono al fondo comune della provincia/custodia. Tra quelle fraternità che non riescono a coprire le spese ordinarie ci sono quasi sempre le case di formazione iniziale e le **infermerie provinciali. E' logico e giusto** che di queste realtà si assuma responsabilità tutta la circoscrizione. Le fraternità di una circoscrizione devono dipendere tra di loro. Però

questo non deve deresponsabilizzarci, anzi ci deve impegnare di più per potere aiutare gli altri!

Che cosa fare allora a livello delle fraternità locali per abbracciare uno stile di vita sostenibile? Vediamo alcune proposte e scelte concrete che ci aiutino a condurre una vita sobria, essenziale. Molti vedono la necessità di rinnovare concretamente la condivisione fraterna, rivalorizzando il lavoro manuale e i servizi domestici fatti dai frati. Ciò avrebbe conseguenze immediate in **almeno due cose: l'approfondimento del senso di appartenenza** e la riduzione del personale impiegato a nostro servizio.

Il secondo punto è la trasparenza dell'economia fraterna di cui parlava il VI CPO. Sicuramente sono stati fatti già molti passi in questa direzione; però rimane ancora molto da fare per crescere nella fiducia e condivisione fraterna.

Segue la necessità di fare scelte concrete di una vita semplice, sobria, nel cibo, nei viaggi, attraverso la rinuncia personale e comunitaria alle cose superflue. Anche questo ci avvicinerà almeno un **po' ai poveri. Siamo chiamati a vivere con decisione** quello che ci siamo proposti nelle Costituzioni.

62, 2. La povertà esige un *tenore di vita sobrio e semplice*. Perciò sforziamoci di *ridurre al minimo le nostre esigenze* materiali per vivere solo del necessario, ripudiando decisamente ogni mentalità e pratica consumistica.

75, 2. *La trasparenza qualifica la nostra vita personale e fraterna e alimenta tra noi fiducia, sincerità e comunione.* Essa caratterizzi anche la nostra amministrazione dei beni, ad ogni livello, e ci impegni a rendere conto di tutto ciò che riceviamo e usiamo.

In questo campo rientra anche tutta la **questione del famoso "Pocket Money" e della** somma di denaro di cui ciascuno può disporre per le vacanze. Bisogna insistere su un tenore di vita sobrio e semplice che deve trovare adeguata espressione anche nelle scelte di questo genere. Il rischio di entrare in una mentalità sindacale o di rivendicazione di diritti è grande. Nello Statuto della circoscrizione queste realtà vanno affrontate e chiarite e devono **essere il frutto di un consenso elaborato insieme nell'ambito di un capitolo**, sia ordinario sia straordinario.

Un accenno particolare sul lavoro pastorale come fonte di sostentamento

Dalle risposte ricevute risulta che il lavoro pastorale per i frati, in molte parti del nostro Ordine, rimane una fonte importante tra le risorse economiche per il nostro sostentamento e per la solidarietà con i poveri. In alcune zone raggiunge oltre l'80% delle entrate, in nessuna parte sembra essere insignificante. Per quanto riguarda le tendenze di aumento o diminuzione del lavoro/ministero pastorale più di metà delle risposte, circa il 55%, affermano che è costante; circa il 40% dicono che è in aumento e solo il 5% sostengono che diminuisce. Questo potrebbe significare che in varie parti del mondo, nel prossimo futuro, possiamo ancora contare sul lavoro/ministero pastorale e le risorse economiche da esso provenienti.

Nonostante i **bei propositi**: “accogliere con umiltà e distacco le offerte spontanee per l’apostolato svolto”, “essere disponibili nella gratuità per il servizio al Vangelo”, “lavorare senza pensare alla remunerazione perché il nostro lavoro è a gloria di Dio ed è un **ministero sacro che amministra la grazia di Dio**” etc., laddove il lavoro pastorale permane in primo piano ed è la fonte importante delle risorse economiche, dobbiamo vegliare continuamente **che non si scambii il “servire il Vangelo” con il “servirsi del Vangelo”**.

L’**altro** pericolo da evitare è la clericalizzazione **dell’Ordine**, cercando di coinvolgere nel lavoro pastorale anche i fratelli laici.

147,2. Il *primo apostolato* del frate minore è *vivere nel mondo la vita evangelica* in verità, semplicità e letizia.

Altre professioni/tipi di lavoro

Seramente dobbiamo essere attenti ai bisogni e ai doni dei singoli fratelli. Oltre il servizio pastorale, l’**Ordine sembra** abbia la preferenza soprattutto per le professioni di tipo socio-culturale, educazione-formazione, sanità-medicina, non escludendo però molteplici attività manuali o tecniche come ortolano, agricoltore, cuoco, sarto, meccanico, elettricista, falegname, **muratore, nell’ambito delle comunicazioni, nell’amministrazione**, come lavoratore in fabbrica, economia e cura del creato.

Rimane ancora valido quello che diceva papa Paolo VI nel suo discorso al Capitolo generale del 1968: *“Ci siamo spesso domandati come mai i Figli di san Francesco non siano presenti quanto a loro converrebbe in mezzo alle masse lavoratrici, con la loro parola popolare, con la loro vocazione a condividere il pane sudato dell’umile gente, e con la loro capacità di far fiorire la letizia e la speranza sulle spine della vita! Lo sappiamo: siete già molto impegnati, e siete pochi rispetto alle chiamate che si moltiplicano d’intorno a voi; ma vi dica questo nostro accenno quanto pensiamo possibile e provvidenziale la vostra missione nel mondo”*.

Concludiamo con le parole prese dalle Costituzioni:

81,1. *Varie sono le attività che, in maniera diversa, secondo le attitudini di ognuno e i doni particolari di Dio, si addicono a ciascuno di noi.*

81,2. *Assumiamo i servizi e i ministeri nella misura in cui corrispondono alla vita della nostra Fraternità o lo richieda la necessità della Chiesa e della società.*

81,3. *A noi si addicono soprattutto le attività che più chiaramente manifestano la povertà, l’umiltà e la fraternità; non reputiamo infatti alcun lavoro meno dignitoso o di minor valore rispetto agli altri.*

81,5. *E teniamo sempre in mente la nostra vocazione apostolica, affinché per mezzo di ogni nostra attività diamo agli uomini testimonianza di Cristo.*

7. CONCLUSIONE

Dalla sintesi delle risposte al questionario, si possono trarre alcune significative indicazioni che aprono piste di riflessione e discussione. Molte sono volutamente rimaste questioni aperte in quanto la pluriformità del nostro Ordine, sparso in tutti i Continenti, non ci permette di definire omogeneamente i modelli di lavoro che possono essere espressione del vero frate cappuccino.

E' certo, comunque, che il lavoro non può diventare fine a se stesso, ma occasione per raccontare quello che si è, convinti di appartenere a una fraternità che si ritrova nella sua diversità a costruire il regno di Dio e a collaborare all'opera della creazione, con il lavoro delle proprie mani e con l'intelligenza e gli specifici talenti dei singoli membri.

Si è consapevoli che molte sono le opportunità che il Signore ci offre per metterci al suo servizio come operai nella sua vigna e ciascuno può dare il suo contributo, purché, come ci dice san Francesco, non si *spenga lo Spirito della santa orazione e devozione* (FF, 68).

Il sentire dell'Ordine sembra orientato a cogliere ogni possibilità di lavoro, da quello più umile a quello più prestigioso, da quello che si svolge tra le mura domestiche di un convento a quello che si manifesta negli ambiti più diversi della pastorale, compresi in quei settori prettamente manuali.

L'obiettivo del lavoro rimane, comunque, la costruzione della fraternità, salvaguardando le capacità individuali di ciascuno e aprendoci al mondo intero. Forse questa resta la sfida più problematica e che necessita di più attenzione e riflessione e sulla quale si dovrà maggiormente confrontare il CPO.

APPENDICE

La grazia di lavorare

*Lettera di fr. Mauro Jöhri, Ministro generale dei Frati Minori Cappuccini
per l'indizione dell'VIII Consiglio Plenario dell'Ordine*

A tutti i Frati Minori Cappuccini
Alle Sorelle Clarisse Cappuccine
Ai fratelli dell'O.F.S

1. **L'VIII Consiglio plenario dell'Ordine**

Cari fratelli,

Nella lettera programmatica che vi ho inviato il 2 febbraio dell'anno in corso, ho annunciato che, in comunione con i fratelli Definitori, abbiamo deciso di indire un **Consiglio plenario dell'Ordine con** a tema "la grazia di lavorare". In quell'occasione ho **accennato brevemente alle motivazioni che hanno dato origine all'indizione di questo** evento. In questo scritto desidero proporre alcuni approfondimenti sul tema e lo faccio condividendo con voi situazioni e fatti che appartengono alla mia storia personale. Fra non **molto ringrazierò il Signore per il 50° anniversario di appartenenza all'Ordine dei Frati** Minori Cappuccini e durante questo tempo ho assistito a molti cambiamenti. Ho vissuto la maggior parte della mia vita in Europa ed è evidente che gli occhi con cui guardo fatti ed **eventi sono quelli di un europeo. Tuttavia posso affermare che la conoscenza dell'Ordine** acquisita in sette anni nel servizio di Ministro generale, confermano che molti cambiamenti che riscontro in Europa, a motivo del processo di globalizzazione, stanno espandendosi progressivamente in tutti i continenti. Desidero inoltre sottolineare che il prossimo CPO dovrebbe tracciare una linea di continuità con i due immediatamente precedenti che ci hanno aiutato a riflettere sul tema: "*Vivere la povertà in fraternità*" e "*Vivere la nostra vita fraterna in minorità*".

La riflessione sul lavoro ci pone in relazione con le fonti del nostro sostentamento e il lavoro che noi svolgiamo deve tenere presente due valori centrali della nostra vita: la fraternità e la minorità. Questi aspetti saranno approfonditi e sviluppati durante la **preparazione dell'evento che desidero sia vissuta come un'occasione di dialogo e** formazione per i frati.

Cari fratelli **con gioia e speranza vive convoco l'VIII Consiglio plenario dell'Ordine,**

con a tema *La grazia di lavorare*, ad Assisi, presso il nostro convento "*Cristo risorto*" dal 26 ottobre al 21 novembre 2015

2. **In ascolto di San Francesco d'Assisi**

Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali. Come ricompensa del lavoro ricevano le cose necessarie al corpo, per sé e per i loro fratelli, eccetto denari o pecunia, e questo umilmente, come conviene a servi di Dio e a seguaci della santissima povertà. (Rnb V).

Ed io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio. (Test.).

Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta. (Test.).

Queste parole semplici e forti che San Francesco ci ha consegnato nella Regola e nel Testamento, hanno accompagnato intere generazioni di frati lungo i secoli ed esse continuano a essere fonte di riflessione e di sana provocazione anche per noi. Le parole del Serafico Padre ci raggiungono in un tempo e in una società dove sono in atto cambiamenti radicali proprio sul fronte del lavoro, con conseguenze che impongono una seria verifica circa il nostro modo di sostentarci. I processi della globalizzazione e della secolarizzazione **hanno creato un modo nuovo di concepire l'uomo e le sue** attività; a questo si aggiunge un progressivo distacco dalla Chiesa e dai contenuti spirituali, etici e sociali da essa annunciati.

Certamente questi mutamenti non raggiungono tutti i Paesi del mondo con la stessa intensità, ma dobbiamo riconoscere che il cambiamento è di dimensioni notevoli e spesso ne verifichiamo gli influssi e le conseguenze anche nella Vita religiosa. Queste brevi **e sintetiche riflessioni sono all'origine della proposta di vivere un momento forte di** riflessione che ho racchiuso nel tema *la Grazia di lavorare*. In questa lettera, consapevole che non sono né uno storico, né un sociologo proverò ad approfondire le considerazioni descritte sopra. Ho scelto di condividere e narrare ciò che io stesso ho vissuto e osservato durante gli anni della mia vita di frate cappuccino.

3. Diminuisce il lavoro pastorale.

Al termine della mia relazione al Capitolo generale del 2012 facevo osservare: "*Noi cappuccini, specialmente nei paesi del Sud del mondo, siamo molto impegnati nel campo della*

pastorale. Vi sono circoscrizioni dove la maggior parte dei frati è dedita al lavoro parrocchiale. Qua e là i vescovi cominciano a chiederci di riconsegnare le parrocchie che a suo tempo affidarono ai frati perché dispongono ormai di un buon numero di sacerdoti diocesani. Sia questa l'occasione per diversificare il nostro servizio alla chiesa e al popolo di Dio aprendoci a nuove forme di presenza evangelizzatrice prestando particolare attenzione a quelle forme che promuovono la pace e il dialogo tra gruppi e popoli diversi.” (382)

Questa affermazione può apparire in contraddizione con la richiesta di alcuni vescovi europei e nord americani che chiedono la presenza di nostri frati provenienti dalle giovani circoscrizioni ricche di vocazioni, per far fronte alla scarsità di presbiteri nelle loro Diocesi. Non sono contrario che i frati delle giovani circoscrizioni assumano impegni pastorali oltre i confini dei loro Paesi, ma ritengo onesto renderli attenti circa il fenomeno della secolarizzazione che sta erodendo in modo significativo e rapido la pratica religiosa. **Notiamo anche che il modo stesso della gente che vive nell'emisfero nord del mondo è profondamente cambiato. L'azione pastorale tradizionale, incentrata principalmente nel raggiungere quante più persone possibile con i sacramenti, ha subito notevoli cambiamenti e ogni ambito culturale e sociale presenta caratteristiche proprie che impongono adattamenti e innovazioni. I fratelli delle nuove circoscrizioni che non comprendono i mutamenti in atto e vogliono riprodurre l'azione pastorale dei loro paesi d'origine, rischiano, prima o poi, di abbandonare il lavoro pastorale e di rientrare nelle circoscrizioni dai quali sono partiti. Inoltre il numero delle persone che tacitamente o con dichiarazione pubblica rinunciano alla loro appartenenza alla Chiesa è in costante aumento nei Paesi che fino a non molto tempo fa avevano una presenza cattolica molto consistente. Mi riferisco in particolare modo al nord dell'Europa, ma ciò vale anche per il Canada di lingua francese e altri paesi ancora. Siamo consapevoli che ci attende un grosso lavoro di nuova evangelizzazione, ma allo stesso tempo prendiamo atto della diminuzione costante del lavoro pastorale e mi riferisco in modo particolare a quello di tipo tradizionale, per il quale riceviamo normalmente un'offerta. Le possibilità di nuove attività pastorali non mancano, ma per molte di queste non possiamo attenderci nessun compenso.**

Proseguo nell'analisi presentando una situazione che da anni accompagna la vita del nostro Ordine: la diminuzione dei contributi alla cassa centrale della solidarietà economica. La conseguenza di questo decremento è la difficoltà sempre più evidente di contribuire alle numerose richieste di sussidio presentate dalle Circoscrizioni più giovani del nostro Ordine, in particolare dell'Africa e dell'Asia. Molte Province che nel passato dividevano generosamente parte delle offerte ricevute e del provento del lavoro dei frati con altre circoscrizioni dell'Ordine, oggi non sono più in grado di farlo, oppure possono farlo solo in modo molto ridotto. Che cosa è accaduto? Quali sono le ragioni di questa diminuzione?

Tutti affermiamo, ed è vero, che la causa principale è da attribuire alla crisi economica che ha colpito l'Europa e altri continenti. Verifichiamo che stanno diminuendo drasticamente le offerte ma anche le entrate frutto del lavoro dei singoli frati hanno subito una significativa riduzione. Attribuiamo questo fenomeno anche al decremento delle

vocazioni in atto in numerose Province e al ridimensionamento senza precedenti delle nostre presenze. **L'età media delle Province di secolare fondazione è in costante aumento;** spesso la maggior parte delle entrate delle fraternità è costituita dai proventi delle pensioni di anzianità e questo denaro viene utilizzato in gran parte per le cure dei frati anziani. **È giusto che sia così, ma in questo modo viene a mancare quell'eccedenza di Provvidenza** che un tempo veniva condiviso con i nostri fratelli che vivevano in contesti molto poveri, dove la gente non era in grado di contribuire economicamente per il lavoro e il ministero offerto.

4. **“Pregate per noi!”**

Oltre a quanto descritto sopra, ritengo che le ragioni della crisi sono ancora più profonde e sono imputabili ad alcuni cambiamenti di mentalità in atto nella nostra società. Desidero fare alcuni esempi attingendo alla mia esperienza di frate cappuccino. Poche settimane dopo aver vestito l'abito cappuccino nel noviziato di Arco di Trento, venni inviato con gli altri fratelli novizi nella campagne circostanti per la questua dell'uva. **Questo ci permetteva di produrre un buon vino senza alcun costo** Nel corso dell'anno erano soprattutto i fratelli laici della fraternità ad uscire per la questua dell'olio, delle patate, della legna e di altri prodotti. Un fratello si recava quotidianamente in città per la questua del pane. Il grande orto del convento ci forniva frutta e verdura in abbondanza. Notate che non sto raccontando episodi degli inizi del 1800, essi risalgono al 1964, 50 anni fa!

Rientrato in Svizzera per lo studio della teologia, in primavera e in autunno sospendevamo per una settimana lo studio e tutti partivamo per i villaggi nei dintorni per questuare. Normalmente la gente ci dava del denaro e, salvo qualche rara eccezione, eravamo accolti con grande cordialità. Perché la gente era generosa nei nostri confronti e non ci sbatteva la porta in faccia? Credo di poter dire che fra le persone che ci beneficiavano e noi frati esisteva un patto non scritto, ma che veniva rispettato con fedeltà ed efficacia. Mi spiego: nel cuore e nella mente della gente noi frati eravamo percepiti come coloro che avendo scelto di dare la loro vita a Dio avevamo un compito particolare: **la preghiera d'intercessione per tutte le persone** che con le loro offerte e i loro doni ci manifestavano la Provvidenza del Signore La nostra vita di preghiera e di rinuncia dava compimento e integrava quella parte di devozione che la maggior parte dei fedeli non era in grado di vivere, ma che avvertiva buona e necessaria. Detto in modo sintetico, il ragionamento era questo: *“Voi frati pregate e conducete una vita austera e i frutti di tale condotta di vita davanti a Dio torneranno anche a nostro vantaggio. Voi colmate la misura di ciò che saremmo chiamati a fare anche noi tutti, ma per tanti motivi contingenti non riusciamo a compiere, perciò avete diritto di bussare alle nostre porte e di chiedere un contributo per il vostro sostentamento. Voi pregate anche per noi e noi siamo disposti a sostenervi!”* Agli occhi del popolo di Dio la nostra presenza aveva una valenza fortemente simbolica. Essa portava qualcosa di rassicurante e interveniva nel rapporto di ogni singolo con Dio. Eravamo considerati come uomini *capaci* di presentare al Signore le persone e le situazioni che esse vivevano e questa intercessione veniva onorata con grande generosità Quante volte ci siamo sentiti dire: **“Prega per me!”** e la persona che ci diceva questo ci metteva tra le mani del denaro.

Molte persone hanno continuato a donarci offerte anche dopo che i fratelli non uscivano più per la questua. Dopo la metà degli anni 60, nonostante il tenore di vita in Europa e in America del Nord fosse notevolmente migliorato, i frati cappuccini a motivo del loro stile di vita semplice e per l'impegno profuso nel lavoro missionario hanno sempre goduto dell'aiuto di tante persone. C'era la volontà di aiutare, di condividere; ci si fidava di noi, sicuri che l'offerta sarebbe arrivata certamente a destinazione e sarebbe servita a qualcosa di buono e di utile.

5. Il cambiamento

Il contesto sociale-religioso e la trama di relazioni che ho descritto fin qui e nel quale ho vissuto non esistono più, o meglio le ritroviamo in modo marginale. Quel patto tacito fra la gente e i frati si è progressivamente infranto. Non di rado capitava che bussando ad alcune porte, ci si sentisse porre questa domanda: *“Signore, per quale organizzazione o opera sta raccogliendo fondi?”* L'indebolimento del nostro legame con la gente trova la sua spiegazione sia in relazione al passaggio dal mondo contadino a quello industriale e poi tecnologico, sia nella forte influenza che il processo di secolarizzazione esercita sul nostro modo di vivere il Vangelo e la vita religiosa. Una delle conseguenze di questo mutamento è che anche il nostro sostentamento non usufruisce più delle fonti che lo alimentavano in passato. Questa constatazione rende urgente riflettere sul nostro lavoro, perché operiamo scelte che ci aiutino a guardare avanti con la fiducia in Colui al quale chiediamo *il pane quotidiano*.

Le nuove generazioni di frati sia in Europa che nelle altre zone del mondo non hanno conosciuto la questua ma certamente anch'esse sono state beneficate della generosità della gente nei nostri confronti e questo grazie a quel patto descritto sopra. Abbiamo condiviso quanto abbiamo ricevuto e anche parte del frutto del nostro lavoro, perché coscienti di appartenere ad un'unica fraternità internazionale. La condivisione si è resa possibile perché i frati hanno tentato di vivere senza compromessi quanto affermano le nostre Costituzioni: *“Tutto ciò che i frati ricevono in compenso del lavoro prestato appartiene alla fraternità e deve essere pertanto consegnato integralmente al superiore.”* Ogni singola casa passava l'eccedente alla vita ordinaria alla Provincia e questa a sua volta trasferiva il denaro alla Curia generale, che pensava a far fronte ai bisogni di quelle Circoscrizioni che non erano di grado di sostenersi autonomamente

Nella Chiesa i Cappuccini appartengono agli Ordini mendicanti, questa denominazione, che continua a figurare sulle pagine dell'Annuario pontificio, esprime la disponibilità all'itineranza, ad una vita povera ed essenziale che non ci rende padroni di nulla. Come poveri siamo chiamati a vivere del nostro lavoro consapevoli che lo stesso ministero pastorale sta subendo un forte cambiamento. Uno degli ultimi segni del patto tra noi e la gente che continua a sussistere, anche se in forma sempre più ridotta, è l'offerta che riceviamo per la celebrazione delle sante messe; ma anche in questo caso la diminuzione sembra essere irreversibile.

Di fronte a questi cambiamenti noi non possiamo rimanere passivi, con le mani in mano; in ogni parte del mondo, siamo chiamati ad interrogarci su come intendiamo sostentarci. Il criterio fondamentale che deve guidare la nostra riflessione e che in questo scritto voglio affermare con forza e chiarezza è questo: il lavoro del singolo frate deve **essere in sintonia con il primato della vita fraterna. L'inevitabile specializzazione che richiederà un'attività lavorativa sarà in grado di salvaguardare questo principio? Quali** sono di conseguenza le scelte che siamo chiamati a fare e a promuovere? E quale tipo di vita fraterna intendiamo promuovere in un contesto profondamente cambiato?

6. Quale tipo di fraternità?

Riflettiamo ora su **un'altra trasformazione che è in atto in mezzo a noi e che incide** fortemente sul nostro modo di vivere. Mi riferisco al personale che abbiamo assunto alle **nostre dipendenze per i vari servizi all'interno delle fraternità. C'è chi si occupa della** cucina, chi fa le pulizie, chi lava e stira i nostri panni, chi risponde al telefono e apre la porta agli ospiti, chi si prende cura dei nostri frati infermi. La maggior parte di queste persone riceve uno stipendio per la sua prestazione. Ribadisco il dovere morale di ogni nostra fraternità nei confronti del personale dipendente: si agisca sempre con giustizia, nel pieno rispetto delle leggi vigenti nei vari Paesi, osservando tutte le norme in materia retributiva e assicurativa. Assumiamo persone che ci servono, e questo non è un fatto irrilevante, ma oso affermare che questa prassi ha progressivamente cambiato il volto e **anche l'identità delle nostre fraternità. La presenza di personale stipendiato ci ha permesso** di essere più liberi per il lavoro pastorale, ci ha dispensati dal compiere lavori che consideriamo essere poco o per nulla gratificanti, come quelli domestici. In molti casi la presenza dei dipendenti ci ha permesso di procrastinare per lungo tempo la chiusura di alcune case, mantenendo in loco un numero assai ridotto di frati. Queste considerazioni evidenziano come la vita fraterna viene concepita e strutturata ormai principalmente in **funzione dell'attività pastorale. Le nostre case rischiano di assomigliare più a delle** canoniche che non a dei conventi di fratelli che vivono la minorità e la povertà! Questo modo di concepire e vivere la vita fraterna ha indebolito molto la sua valenza simbolica e le conseguenze sono la facilità con cui scendiamo a compromessi: ci dispensiamo dalla preghiera comunitaria, dai pasti consumati in comune, dalla ricreazione e dalla celebrazione dei capitoli locali. Abbiamo demandato gran parte del lavoro manuale a terzi e ora, a motivo della diminuzione delle entrate, siamo costretti a rivedere le nostre prassi e le nostre scelte.

Cari fratelli ci poniamo una domanda che vuole aprire una riflessione sul nostro vissuto personale e fraterno: siamo disposti a fare della crisi economica, con tutte le **relative conseguenze accennate sopra, un'opportunità** per verificare che qualità di vita fraterna vogliamo vivere?. La reazione che spesso osservo di fronte ai problemi economici è quella di correre ai ripari in modo affrettato, valutando le situazioni solo dal punto di vista tecnico ed economico. Siamo chiamati a ridimensionare e a ripensare il nostro stile di **vita. E' così impossibile che ci assumiamo e ci distribuiamo i diversi compiti e servizi** propri della vita fraterna, proponendo con forza questo valore fin dai primissimi tempi

della formazione iniziale? (Cost. 30,3) Siamo disposti a farlo con molta onestà, vedendo in **questo un'occasione unica per verificare la qualità delle nostre relazioni nelle quali** possiamo sperimentare la bellezza e la letizia di servirci gli uni gli altri? Non si tratta unicamente di riappropriarci del lavoro manuale, ma di riappropriarci di alcuni valori originali e vivi della nostra vita fraterna. In futuro saremo chiamati a diversificare in modo significativo le nostre attività lavorative e dovremo farlo privilegiando i principi che guidano la vita fraterna-**evangelica. E' così impensabile che possiamo vivere come tanti** fratelli e sorelle o tante famiglie che non possono permettersi di avere una domestica o altri dipendenti e che per arrivare a fine mese devono mantenere un tenore di vita sobrio ed essenziale? Nella misura in cui ogni fratello crescerà nel senso di appartenenza alla fraternità contribuirà ad eliminare i paragoni e le differenze che sono spesso causa di sofferenze e incomprensioni: il frate che esercita un ministero o una professione ben retribuiti e quello che si dedica maggiormente ai lavori domestici o alle attività sociali senza alcun compenso contribuiscono in egual misura al bene dell'unica fraternità. Chiediamo che questa consapevolezza si consolidi sempre maggiormente come patrimonio prezioso delle nostre relazioni.

7. Il valore del lavoro per il singolo frate

Il lavoro non ha valore soltanto in quanto mezzo di sostentamento, ma è una possibilità data alla persona di dare senso alla propria vita, contribuendo a realizzare la propria umanità. Assistiamo sgomenti al dramma di chi rimane a lungo senza lavoro e vediamo le conseguenze negative che la disoccupazione produce a livello psicologico, relazionale e familiare. Queste situazioni, a volte drammatiche, ci aiutano a comprendere perché è sensato usare il termine *Grazia* quando parliamo del lavoro. Ognuno di noi vorrebbe poter svolgere un lavoro gratificante e possibilmente creativo che permetta al singolo di sviluppare pienamente le sue doti e quindi di realizzare se stesso seguendo le proprie aspirazioni. Si tratta di un desiderio legittimo che però non può entrare in conflitto con le esigenze della vita fraterna e del servizio reciproco. Le scelte inerenti alla preparazione ministeriale e professionale da offrire ad ogni singolo frate non possono essere adottate senza tener conto delle esigenze del bene comune. Si deve operare tenendo presenti sia le attitudini del singolo che le necessità della fraternità, in particolare modo di **quella Provinciale. L'attuazione** di questo criterio può portare a sperimentare momenti di tensione e qualche volta occorre chiedere al frate di accogliere una proposta che non corrisponde alle sue aspettative. Grazie fratelli per tutte le volte che avete accolto e che accoglierete qualcosa che *non vi piace* completamente, fondando il vostro *sì* sul Consiglio **evangelico dell'obbedienza e sul servizio alla fraternità. E' necessario che chiediamo al** Signore la Grazia di rendere concreto e visibile ciò che affermiamo e predichiamo a **riguardo dell'obbedienza, del sacrificio, della disponibilità a servire** fino a donare la propria vita per la crescita e la promozione degli altri. Accogliere la proposta di un lavoro o di un servizio fraterno interpella la dimensione stessa della nostra fede ed esige una **continua educazione all'oblatività e alla gratuità**

Condivido ora una situazione che mi suscita perplessità ed interrogativi. Un buon **numero di frati ha avuto l'opportunità di compiere studi, di portarli a termine con il conseguimento della licenza e il dottorato.** Purtroppo constato che un buon numero di questi fratelli non mette a servizio le conoscenze acquisite, a volte perché sono destinati a fare altro, altre volte perché si rifiutano di trasmettere ciò che hanno ricevuto. Come mai tanti dei nostri laureati una volta terminati gli studi disertano completamente i sentieri della ricerca e si accontentano semplicemente di ripetere sempre le stesse cose?

8. **Capaci di dire "grazie"**

A volte ho come l'impressione che tra noi venga a mancare il senso della **riconoscenza. Non si è capaci di dire "grazie".** Quando visito le Province mi capita spesso di imbattermi in una serie infinita di rivendicazioni: Vogliamo più computer, più mezzi di trasporto e altri strumenti che ci fanno sentire comodi e *trendy*. In poche occasioni ho ascoltato parole di gratitudine per tutto ciò che abbiamo che, nella quasi totalità delle circoscrizioni, è decisamente superiore al livello medio del tenore di vita della gente. **L'Ordine ci permette di dedicarci a tempo pieno allo studio, liberandoci dalla preoccupazione del denaro e dagli impegni che tanti cittadini devono onorare (tasse, assicurazioni, ecc).** La gratitudine si manifesta mettendo a frutto ciò che abbiamo acquisito **nel tempo dello studio, lavorando nel campo dell'insegnamento e dell'animazione culturale.** Il grazie diventa anche concreto lavando i piatti e pulendo i servizi igienici. Mettere in comune il frutto del nostro lavoro ci permette di vivere dignitosamente, anche con poco, e di condividere con altri parte di quanto la Provvidenza depone nelle nostre mani. Questa è una dimensione fondamentale della nostra vita; la sua realizzazione **dipende fortemente dal senso di appartenenza all'Ordine e alla fraternità che sviluppiamo** lungo il cammino della formazione iniziale e che coltiviamo con cura durante tutta la nostra esistenza.

Le nostre Costituzioni permettono di *"depositare il denaro veramente necessario presso banche o altri simili istituti, anche con interesse limitato"* (66,3). Nell'Ordine, vi sono Circoscrizioni che hanno affittato a terzi terreni o immobili di loro proprietà e per i quali percepiscono un reddito regolare. Altre Circoscrizioni di recente fondazione si sforzano di **realizzare progetti di auto sostentamento con l'intento di produrre un reddito regolare.** Fino a che punto possiamo percorrere questa strada? La realizzazione di progetti, specialmente quelli legati allo sfruttamento agricolo di terreni, si è rivelata estremamente **difficile e tutt'altro che redditizia. Ritengo che non possiamo per nessun verso immaginare** di finanziarci unicamente in questo modo. Sarebbe contro il voto di povertà e ci **allontaneremmo di molto da quella gente che le Costituzioni chiamano "di modeste condizioni"** (66,3). **Ritengo sensato che un modesto reddito prodotto da somme investite o da immobili affittati possa essere utilizzato a finanziare in primo luogo il lavoro dei nostri frati impegnati in opere sociali al servizio dei poveri e per il quale non percepiscono stipendio.** Però anche in questi casi non dovrebbe venir meno il dovere della carità e solidarietà condivise al nostro interno, che sintetizzo e consegno alla responsabilità che ognuno di noi ha di fronte a Dio e ai fratelli: *Ho ricevuto la grazia di lavorare e consapevole che*

tutto è dono consegno il mio stipendio, o il denaro che ricevo a titolo di offerta, alla mia fraternità contento di sostenere le necessità dei miei fratelli, e di supportare l'opera di chi lavora con i poveri e gli ultimi della terra .

9. Concludendo

Cari fratelli, l'intento di questa lettera è quello di attivare la riflessione sul nostro lavoro e della Grazia che esso rappresenta. Ho voluto segnalare alcune situazioni senza la pretesa di essere esauriente. Lavoreremo insieme nelle varie fasi che precederanno, accompagneranno e seguiranno la celebrazione del Consiglio Plenario dell'Ordine e già fin da ora vi chiedo la disponibilità a donare generosamente la vostra collaborazione. Desidero soprattutto evidenziare che siamo ad un punto di svolta sia per ciò che riguarda la fraternità sia per il singolo frate e per questo desidero attivare alcuni fratelli perché preparino un contributo che attinga alla storia e alle nostre fonti. E' necessario pregare, riflettere, cercare nuove vie, e fare delle scelte innovatrici. Per questo è importante che tutto l'Ordine, che siete tutti voi, si lasci coinvolgere in questo tipo di riflessione e la comunichi agli altri.

Per la preparazione del CPO abbiamo costituito un gruppo di lavoro che elabori ulteriormente quanto ho abbozzato in questa lettera e che prepari uno strumento di riflessione che verrà inviato a tutti i frati. I vostri contributi permetteranno poi ai frati che si riuniranno per un mese ad Assisi di elaborare una serie di proposizioni da inviare a tutto l'Ordine con lo scopo di orientare concretamente il nostro cammino.

I fratelli della Commissione preparatoria sono:

Fr. **Štefan Kožuh, Vicario generale, presidente**

Fr. Hugo Mejía Morales (Def. Gen.), vice-presidente

Fr. Francisco Lopes (PR Ceara Piauí, Brasile)

Membri: Fr. Giovanni Battista Urso (PR Calabria, Italia)

Fr. Mark Joseph Costello (PR Calvary, Stati Uniti)

Fr. Moses Njoroge Mwangi (VG Kenya, Africa)

Fr. Nithiya Sagayam (PR Tamil Nadu Nord, India)

Cari fratelli porto nel cuore la lieta certezza che lo Spirito del Signore ci sta già aiutando a compiere scelte essenziali, semplici e incisive e desidero che questa bellezza venga raccontata e diffusa tra noi. Sosteniamoci insieme e ricordiamoci gli uni gli altri che la Grazia del Signore sostiene e accompagna la nostra vita e il nostro lavoro. Ognuno di noi con lo sguardo rivolto a Cristo e a Francesco faccia la propria parte.

Desidero che questa lettera giunga tra le mani di ogni fratello del nostro Ordine, pertanto prego i Ministri provinciali i Vice provinciali, i Custodi e i Delegati di attivarsi perché questo possa avvenire nel modo più rapido possibile. Grazie.

Saluto ognuno di voi con fraterno affetto.

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap.

Roma, 1 novembre 2013